

Studi e ricerche

Inferi

ISOLE E FRONTIERE NEL MEDITERRANEO
MODERNO E CONTEMPORANEO

A cura di
Arturo Gallia, Lavinia Pinzarrone, Giannantonio Scaglione



Studi e ricerche

Isole e frontiere nel Mediterraneo moderno e contemporaneo

A cura di Arturo Gallia, Lavinia Pinzarrone, Giannantonio Scaglione

Volume pubblicato con il contributo del progetto Firb 2012 *Frontiere marittime nel Mediterraneo: quale permeabilità? Scambi, controllo, respingimenti (XVI-XXI secolo)*, responsabile scientifico nazionale Valentina Favaro (Università di Palermo), e del progetto *BookAlive* (2014-2016) - PON R&C 2007/2013 - Piano di azione e coesione Bando Start Up - Linea 2 - PAC02L2_00068, responsabile scientifico Antonino Gentile (Università di Palermo).

ISBN (a stampa): 978-88-99487-41-6

ISBN (online): 978-88-99487-37-9

Le opere pubblicate sono sottoposte a processo di peer-review a doppio cieco.

© Copyright 2017 New Digital Frontiers srl

Viale delle Scienze, Edificio 16 (c/o ARCA)

90128 Palermo

www.newdigitalfrontiers.com

Indice

| | |
|---|----|
| Introduzione | 9 |
| ARTURO GALLIA, LAVINIA PINZARRONE, GIANNANTONIO SCAGLIONE | |
| <i>Prima parte - Reti e nodi</i> | |
| Reti consolari veneziane nell'Impero ottomano del Seicento | 19 |
| UMBERTO SIGNORI | |
| "Most thought the City in no security but under Lock and Key": Tangeri, gli inglesi e la frontiera nordafricana (1662-1684) | 35 |
| MATTEO BARBANO | |
| Relaciones epistolares. Los virreyes de Sicilia y el marqués de Villagarcía (1672-1691) | 49 |
| JUAN CARLOS RODRÍGUEZ PÉREZ | |
| Cosmopolitismo e architettura nella prima metà del Seicento a Malta. Il cantiere dell'Auberge de Provence a Valletta | 63 |
| ARMANDO ANTISTA | |
| Colonie di forestieri nel Mediterraneo insulare del Settecento | 81 |
| GIAMPAOLO SALICE | |
| Livorno frontiera mediterranea: uno sguardo a mercanti, marinai e corsari inglesi, anime del "port of trade" labronico (XVIII sec.) | 97 |
| DANILO PEDEMONTE | |

| | |
|---|-----|
| Snodo militare e centro informativo. Le isole Ionie e la presenza francese negli anni della Repubblica Settinsulare (1800-1807) | 115 |
| ANNALISA BIAGIANTI | |
| «Spazi altri» per sconfiggere la marginalità. Cicli di territorializzazione sul confine nord-orientale d'Italia | 137 |
| STEFANO DEL MEDICO | |
| <i>Seconda parte - Descrivere e rappresentare la frontiera</i> | |
| Frontiere di guerra nel Mediterraneo del XVI secolo. Le "notizie" dei disertori del fronte turco, durante il Grande Assedio di Malta da <i>La verdadera relación</i> di Francesco Balbi da Correggio (1567) | 153 |
| GIANNANTONIO SCAGLIONE | |
| La difesa siciliana in una prospettiva digitale (XVI – XVIII sec.) | 175 |
| VALERIA PATTI | |
| La invasión de Sicilia en 1718: defensa ideal versus defensa real | 197 |
| DAVID ALBERTO ABIÁN CUBILLO | |
| Vescovi e feudatari ai confini del Regno di Napoli. Per una geografia politica delle diocesi di regio patronato (secolo XVI) | 211 |
| VALERIA COCOZZA | |
| La frontiera insulare tra percezione geografica e uso strumentale. Marettimo agli inizi del XIX secolo | 231 |
| ARTURO GALLIA | |

| | |
|---|-----|
| Conservazione e valorizzazione del patrimonio geocartografico. La rappresentazione della frontiera attraverso la cartografia storica SARA CARALLO | 249 |
| Cremisan, il vino che unisce oltre il muro israeliano SILVIA OMENETTO | 269 |
| <i>Terza parte - Società insulari</i> | |
| La Corsica, frontiera marittima genovese (secc. XVI-XVIII) EMILIANO BERI | 283 |
| “Ho trattato con Sua maestà sarda lo stabilimento di essi schiavi”. I tabarchini e l’insediamento di Calasetta sull’Isola di Sant’Antioco (1770) ANDREA ZAPPIA | 301 |
| L’isola dei banditi. Identità regionale e figure criminali nella rappresentazione della Corsica ottocentesca GIULIO TATASCIORE | 317 |
| Dall’isolamento alla rete. Le isole nella rappresentazione delle istituzioni europee DEBORAH PACI | 337 |
| L’approvvigionamento alimentare e la gestione dei consumi nel Dodecaneso durante il primo conflitto mondiale (1914-20) FILIPPO MARCO ESPINOZA | 353 |
| La geopolitica italiana e il Mediterraneo orientale. Le istanze dei fautori dell’impero, dall’Adriatico all’Egeo ANDREA FERRONE | 367 |

La frontiera insulare tra percezione geografica e uso strumentale. Marettimo agli inizi del XIX secolo

ARTURO GALLIA

Nella narrazione e descrizione dei territori insulari, secondo una storiografia tradizionale, le cui origini sono da ascrivere alla seconda metà del XIX secolo, la questione di base è «distinguere l'isola dal continente» (Scaramellini 2012, 15) e definire gli aspetti legati all'isolamento e alla condizione di insularità – «dove finisce l'isola, dove comincia il continente?» (Marinelli 1883, 241-242) – evocando, di pari passo, «concetti come isolamento, vulnerabilità, fragilità, periferia, segregazione, tranquillità» (Cavallo 2002, 288). Questa declinazione ha portato molti studiosi a interpretare l'isola e il concetto di insularità parimenti a quello di isolamento (Cavallo 2007, 29-30), indirizzando gli studi verso la sola comprensione delle «conseguenze della "limitatezza dello spazio e dell'isolamento" [...] nella diffusione del popolamento umano e nella geografia politica» (Scaramellini 2012, 22), quasi con un'accezione deterministica.

Una corrente storiografica più recente¹ – d'impianto multidisciplinare e di respiro globale – si sofferma sull'aspetto umano e mutevole del concetto di isola, originato di volta in volta «da una complessa costruzione umana e sociale» (Brazzelli 2012, 7). Nello specifico, «l'isolamento ha valore geografico come fatto umano e non come mero dato fisico legato all'evidenza di una terra circondata dalle acque» (Cavallo 2007, 25). L'universo dei valori geografici è, inoltre, affiancato da quello simbolico e metaforico, nel quale il concetto di *iléité* – proposto da Abraham Moles (1982) – non è statico e univoco per tutti i territori insulari, ma varia a seconda del contesto di riferimento (Mediterraneo,

¹ Per una rassegna storiografica esaustiva, cfr., tra gli altri, Cavallo 2007; Brazzelli 2012; Rocca 2012; Scaramellini 2012.

Caraibi, Pacifico, Baltico, ...) e a seconda della dimensione dell'isola, della distanza dal continente e del suo grado di varietà, vale a dire le caratteristiche connaturate del suo essere – o meno – sistema. Questi parametri mettono in luce una poliedricità nel significato più profondo di isola e, di conseguenza, di insularità. Essa «prende forma nel rapporto con l'esterno: è un complesso gioco di scambi, di flussi materiali e immateriali» (Cavallo 2007, 29). L'insularità è, dunque, necessariamente plurale, con peculiarità definite dal contesto geografico e dalla stratificazione storica, variegata e dipendenti da una moltitudine di fattori endogeni ed esogeni, di natura politica, economica e culturale. Per questo, le isole rappresentano un campo di studi ideale per indagare le modalità di interazione tra dinamiche di portata globale (o continentale) e dinamiche di portata locale, attraverso una lettura transcalare e diacronica, che permetta di valutare queste dinamiche sia in una dimensione orizzontale che verticale.

Questa lettura può essere particolarmente efficace in una regione a forte vocazione insulare, come quella mediterranea, dove il fenomeno insulare è lo specchio della poliedricità e della diversità delle realtà che insistono sul bacino, che si distinguono per le proprie specificità e originalità, determinate dagli aspetti demografici, geomorfologici, economici, culturali, sociali. Alcune peculiarità sono comuni a tutti i territori insulari, come la forte vicinanza alla terraferma. Questa, che ha permesso di definire quella mediterranea una insularità di tipo continentale (Kolodny 1974, 38), è stata la chiave di lettura per identificare le isole come periferie di un centro posto sulla terraferma, da cui esse dipendono strettamente.

Dagli anni '80 e a partire dalle riflessioni di Angelo Turco (1980), gli studiosi si sono soffermati sul paradigma centro-periferia applicato alle realtà microinsulari. Esse, per la ridotta estensione e la forte vicinanza alla terraferma, sono entità autonome in termini amministrativi, ma sono fortemente «dipendenti da contesti regionali (insulari o continentali) più ampi» (Rocca 2012, 39) e all'interno del modello della territorialità – proposto nuovamente da Angelo Turco² – la periferia insulare risulta essere penalizzata rispetto al centro di riferimento (Turco 1980, 20-23).

² Cfr. Turco, 1988 e 2010, ma anche Raffestin 2007.

Una maggiore profondità storica consente di cogliere una notevole dinamicità delle società microinsulari mediterranee, permettendo di ripensare la modellizzazione epistemologica centro-periferia. Si destrutturano i concetti di isolamento e di periferia a favore di quello di nodo e le isole si affermano come porte di accesso e transito di quegli spazi di comunicazione che Fernand Braudel definiva «pianure liquide» (Braudel 2002, vol. I, 102), i diversi *mari* del Mediterraneo, «che non è mai stato per le società isolate un confine, bensì un orizzonte mobile che si sposta [...] fino a toccare l'altra costa del continente [...] cui si salda» (Giarrizzo 1987, XLIX). Considerandole come nodi di reti di relazioni più ampie, è possibile evidenziare quanto possa essere importante, e quanto lo sia stato in passato, il ruolo di questi territori delimitati, specialmente in un mare chiuso e delimitato esso stesso, nell'interrompere il banale rapporto bidirezionale centro-periferia a favore di uno scambio di uomini e saperi complesso e multidirezionale. L'isola, dunque, intesa come tassello, come nodo – non necessariamente secondario – di una rete di relazioni complesse all'interno di una regione complessa³, che diventa luogo di permeazione e «realità essenzialmente transfrontaliera» (Cavallo 2002, 288).

Nella storiografia, il concetto di isola non è statico, ma è mutevole, fluido, e nel corso del tempo ha avuto più e diverse accezioni. La trasformazione, o evoluzione, dell'idea di isola è scaturita dal contesto storico-sociale, ma anche dal target a cui il concetto stesso era o è rivolto. La *costruzione* del concetto scaturisce dalla sedimentazione culturale dell'attore che lo produce, secondo schemi ad esso propri, e dell'attore recettore, grazie alla conoscenza degli schemi con cui il concetto è stato elaborato. Come tutti i processi di costruzione di un concetto, quello di isola scaturisce da un processo territoriale che può variare a seconda dell'origine: è *eterocentrato* quando ha origine da attori esterni al contesto insulare; è *autocentrato* quando ha origine da attori locali, interni all'isola indagata. Per quanto riguarda le isole di piccole dimensioni, si può, tuttavia, quasi sempre parlare di processi *eterocentrati* (Minca 1997; Rocca 2013, 85 e ss.), a differenza dei contesti urbani, per i quali le descrizioni profuse da attori esterni erano il più delle volte influenzate o mediate da attori interni (Iachello 2011). Simil-

³ Si intenda qui il concetto di *complessità* secondo l'accezione proposta da Angelo Turco (1988), tenendo presente anche la distinzione tra regione sistemica di tipo *complesso* e quella di tipo *complicato*.

mente, la storiografia ha sempre elaborato i diversi significati da associare al concetto di isola da un punto d'osservazione posto all'esterno. La letteratura scientifica più recente, tuttavia, ribaltando la visione, vuole privilegiare l'osservatore interno, e utilizzare come fonte di riferimento non solo le istituzioni, ma gli attori, le persone che ne fanno parte⁴. Tuttavia, l'assenza di insediamenti stanziali per buona parte dell'età moderna, soprattutto nel XVI e XVII secolo, ha favorito il succedersi di descrizioni e narrazioni profuse dall'esterno, specialmente quelle prodotte a seguito delle indagini promosse per valutare lo stato delle isole più piccole e favorirne il controllo, la difesa e, in alcuni casi, il popolamento⁵. Questi territori erano difficili da governare, perché distanti e soggetti a incursioni nemiche, per cui le descrizioni e le relazioni ne dovevano mettere in luce le caratteristiche positive – politiche, strategiche, economiche – affinché vi fosse l'interesse nel promuovere l'impiego di uomini e di denaro: le isole erano descritte ricche di risorse idriche, e quindi adatte alla sosta delle navi, e ricoperte da una fitta vegetazione arborea, il cui legname era idoneo per la costruzione di imbarcazioni o per la produzione del carbone⁶.

Descrizioni simili, estrapolate da fonti di diversa natura (principalmente, economica e politica) e prodotte da attori esterni, riguardano l'isola di Marettimo, la più occidentale delle Egadi, agli inizi del XIX secolo. Di queste si può valutare l'uso che viene fatto della descrizione geografica o della percezione "geografico-politica" dell'isola per raggiungere finalità diverse. La tipologia delle fonti analizzate (rendita delle isole e questioni sanitarie marittime) suggerisce un uso strumen-

⁴ A tal proposito, si rimanda al consistente e proficuo filone storiografico degli *Island Studies*, "evoluzione" dei *Postcolonial Studies* che ribaltano la prospettiva assumendo il punto d'osservazione dall'interno e non dall'esterno, e al concetto multidisciplinare di *islandness*. Cfr., tra tutti, i lavori di Godfrey Baldacchino e in particolare l'opera antologica da lui curata con Ilan Kelman (Kelman, Baldacchino 2015).

⁵ Si può notare una carenza dal punto di vista storiografico sui processi storici di popolamento delle realtà insulari italiane. Per una buona lettura diacronica, cfr., tra tutti, Rombai 1977, 9-31.

⁶ Anche Favignana nel 1640, ad esempio, era definita «abondante di legna e d'acqua» e con una «selva copiosissima di legname» (Negro, Ventimiglia 1992, 47 e 50). Descrizioni simili si ritrovano per diversi casi di piccole isole disabitate in tutto il Mediterraneo a seguito delle numerose indagini conoscitive promosse negli ultimi tre decenni del XVI secolo per valutare, soprattutto, lo stato delle fortificazioni esistenti, all'interno di quel più ampio processo di difesa delle coste mediterranee. Cfr., tra gli altri, Camara 1998; Cancila 2007; Favarò 2009; Fenicia 2003; Lotti, Villari 2004.

tale delle descrizioni, come anche del lessico, con l'obiettivo di sciogliere o ridurre i periodi di contumacia nei porti insulari. Il periodo preso in esame, il primo ventennio dell'Ottocento, è particolarmente significativo perché legato, innanzitutto, ad un contesto emergenziale sanitario ed è collocato a ridosso delle trasformazioni amministrative relative al neo istituito Regno delle due Sicilie (8 dicembre 1816).

Tra gli incartamenti della Deputazione generale di Salute pubblica⁷, è interessante soffermarsi, però, su una relazione, apparentemente di poco spessore, del Comandante di Marettimo. L'originalità del documento risiede nel suo essere una testimonianza chiara di come fosse percepita l'isola da un attore formale interno, in un contesto geografico-marittimo e geografico-politico – siciliano e mediterraneo – peculiare. Ci si vuole qui soffermare sulle forme e le modalità di rappresentazione e percezione topopsicologica dello spazio insulare (Moles 1982; Brigand 1991, 2), sia attraverso le descrizioni di natura esogena, che, soprattutto, di natura endogena: sono proprio queste ultime che sembrano essere poco presenti nella "storiografia microinsulare mediterranea".

Inoltre, mentre per il commercio gli studi più recenti pongono una particolare attenzione alle piccole isole del Mediterraneo, sembra che il dibattito storiografico sorto intorno alle emergenze sanitarie marittime abbia principalmente messo in evidenza casi di studio legati alla "terraferma" o alle deputazioni di salute pubblica, osservando i contesti insulari minori, con le dovute eccezioni, in maniera quasi sempre marginale⁸. Lo studio delle società che risiedono in piccoli contesti territoriali – fortemente dipendenti dalle relazioni con l'esterno per l'esiguità delle risorse endogene e la limitatezza dello spazio – permette di ampliare il ventaglio delle dinamiche attivate per rispondere alle emergenze e del ruolo attivo degli attori locali. Infine, la corretta individuazione – distinzione – dell'isola nel modello centro-periferia o nel modello sistemico, che la individua come nodo di una rete, sembra perdere di valore. Nel caso esaminato, infatti, l'isola – la società insulare, gli attori, il loro ruolo – conferma la poliedricità della sua *dimensione*

⁷ Per quanto riguarda le istituzioni sanitarie nelle isole minori siciliane, un interessante corpus documentale è ASP, Deputazione generale di Salute pubblica, f. 563 Corrispondenza Isole Minori e, parzialmente, ASP, Deputazione generale di Salute pubblica, f. 898, Corrispondenza Girgenti, Sciacca, Isole.

⁸ A titolo esemplificativo, ma certamente non esaustivo, si veda il recente numero di «Storia urbana» (147/2015) su *Epidemie, sanità e controllo dei confini*, curato da Daniele Palermo.

Arturo Gallia

funzionale, essendo al tempo stesso nodo di una rete e periferia di un centro (o più d'uno) di riferimento. Essa, dimostra – anche nella percezione degli attori – una *dimensione di contesto* transcalare: è possibile osservare piani di azione di interesse *locale*, di interesse *regionale* e, infine, d'interesse *globale*⁹.

1. La descrizione geografica nelle fonti economiche

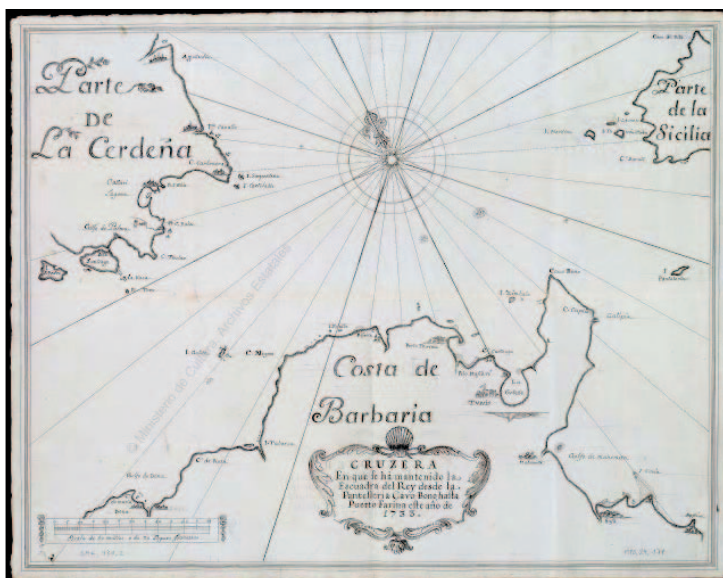


Fig. 1. Inquadramento geografico delle Egadi in relazione alle coste tunisine e sarde in una carta del 1738 (AGS, MPD 25, 171)

Agli inizi dell'Ottocento le Egadi, come le altre isole minori siciliane, ricoprivano ruoli consolidati all'interno delle reti commerciali mediterranee (Maurici 1999, 72; Bresc 2010, 251) e, soprattutto per la posizione geografica, che le vede prossime alle coste nordafricane, esse svolgevano l'impor-

⁹ Si intendano qui i tre termini con specifiche accezioni: *locale* il contesto che interessa l'isola o l'arcipelago e il centro di riferimento; *regionale* l'ambito, marittimo e terrestre, di continua relazione e, quindi, la costa occidentale della Sicilia e, in parte, la costa settentrionale più vicina della Tunisia; *globale* il bacino mediterraneo e le eventuali – rare – propaggini atlantiche.

tante funzione di antemurale davanti la costa occidentale della Sicilia (fig. 1). La localizzazione strategica e alcune attività economiche ivi svolte – tra cui, principalmente, quelle legate alle tonnare – le ponevano al centro di interessi politici ed economici di notevole rilevanza¹⁰.

Da alcuni documenti conservati tra gli incartamenti per l'acquisizione delle Egadi da parte dell'erario nel primo ventennio dell'Ottocento si possono estrarre descrizioni geografiche e informazioni di tipo economico, come la rendita delle aziende e la capacità agronomica dei terreni¹¹. Ad esempio, in una relazione del 1817, presente all'interno della documentazione in merito alla richiesta dei Pallavicini di essere esentati dal pagamento delle tasse¹², l'autore, «L'Ufficiale del 3° Brigantino», individua per ciascuna isola la diversa «consistenza» da mettere a rendita:

«Formica = una tonnara;
Favignana = una tonnara, Terre scapole, Terre censite, Cantoni;
Levanzo = Terre scapole, Terre a vigne;
Marittimo = Terre boschive date a censo».

Sebbene si contino diversi terreni messi a coltura, tra cui la redditizia vigna a Levanzo, la principale rendita è «formata dalle Tonnare in Formica, e Favignana»¹³. La scarsa produttività della terra è messa in evidenza e ritenuta al di sotto delle possibilità, perché non c'è l'interesse da parte dei proprietari di investire in colture più efficienti; infatti, il profitto potenziale sarebbe «capace di molto aumento nelle mani di un possessore vicino, e non lontano, come i Sig.ri Pallavicini»¹⁴.

¹⁰ Sulle attività economiche nelle Egadi in età moderna, e soprattutto sulle tonnare di Favignana e Formica, cfr., tra gli altri, Calleri 2006; Cancila 1972 e 2008; Maurici 1999.

¹¹ ASP, Real Segreteria, Incartamenti, f. 5401, *Pe' Signori Pallavicini possessori delle isole e tonnare di Favignana, Marettimo, Levanzo e Formica*. Carte sciolte senza segnatura. In generale sui Pallavicini e sulle tonnare di Favignana e Formica, cfr. Calleri 2006; Cancila 1972 e, per la fase successiva, Cancila 2008.

¹² ASP, Real Segreteria, Incartamenti, f. 5401, c. sn, [Richiesta di esenzione da parte dei Pallavicini del pagamento delle imposte. Relazione sullo stato delle isole]. Nella relazione sono riassunte anche le transazioni notarili che hanno portato i Pallavicini ad acquisire definitivamente le isole nel gennaio del 1668 e il capitale investito per l'acquisizione, pari a «On. 203,838.18 moneta di Sicilia».

¹³ Di queste, però, non è possibile stabilire il profitto effettivo, perché la contabilità delle tonnare era tenuta separata dalla contabilità generale delle isole. La rendita restante, invece, si calcolava in circa 750 once l'anno, derivante unicamente dallo sfruttamento delle terre.

¹⁴ Sulla possibilità di ottenere una rendita maggiore dai terreni se i proprietari se ne fossero occupati direttamente, è interessante portare a confronto anche una relazione di circa un

Arturo Gallia

Informazioni, invece, «sulla estensione, posizione e qualità de' terreni delle Isole sudette» sono riportate in una seconda relazione conservata negli stessi incartamenti¹⁵. Per ciascuna isola è indicato il perimetro, la morfologia e le caratteristiche dei terreni coltivati o coltivabili, e la presenza di sorgenti d'acqua. Per quanto riguarda Marettimo, essa:

«ha il circuito di otto in nove miglia circa. È una montagna alta, e alpestre, non forma alcun seno accessibile, meno di una piccolissima baja, ove appena può ricovrarsi un Battello di piccola portata. La sua figura è quasi sferoidale. La parte che guarda il ponente è quasi intrattabile. Quella di Levante è un poco meno inclinata, e contiene pochi terreni seminativi. Il rimanente del terreno sarebbe atto ad alberi d'alto fusto, poiché consiste di terra, e piccole pietre. In tutte le Stagioni quasi è dominato dai venti, che nell'Inverno si manifestano violentissimi. Tali circostanze hanno disanimato i naturali di Favignana a coltivarlo. Vi sono dalla parte di Levante alcune sorgenti d'acqua dolce»¹⁶.

I terreni sono descritti come «mediocri» o «di poco valore», adatti, a Marettimo come a Favignana¹⁷, alla piantumazione di alberi, tenendo presente, però, che si tratta in entrambi i casi di un contesto «molto soggetto alla violenza de' venti». In particolare, il versante occidentale di Marettimo «è quasi

secolo precedente (1723) in cui l'autore già si soffermava sulle potenzialità economiche dell'isola se fossero state promosse alcune colture (grano) o l'allevamento di api per la produzione di miele e cera, a patto che «il patrone fosse presente e di continuo in questo regno», abitando in una città vicina e non in una lontana come Genova. *Relazione dell'isole e tonnare di Favignana, Formiche, Levanzo e Marettimo e de' ripari necessari per la bona amministrazione e sparmio di spese, precise in tempo di scarse pesche delle due tonnare secondo l'osservazioni fattene [da] Gioachino Napoli di presenza, conferitosi d'ordine dell'illustrissimi signori eredi del marchese Paulo Gerolamo e conte Angelo Pallavicini di Genova padroni, nel mese di giugno mille settecento venti tre, 1723.* Archivio privato Pallavicini (APP) I, Genova, 436, n. 63, giugno 1723. Trascrizione integrale della Relazione in Calleri 2007, 157-168.

¹⁵ ASP, Real Segreteria, Incartamenti, f. 5401, c. sn, *Osservazioni Statistiche Sulla estensione, posizione e qualità de' terreni delle Isole sudette.*

¹⁶ Ibidem.

¹⁷ Favignana è suddivisa in due parti da un rilievo. La parte denominata Bosco ha un terreno arido e argilloso, poco atto alla coltivazione; la parte denominata Piana ha un terreno «ancor più superficiale in maniera, che non ha più di tre quarti di palmo fino a due palmi circa di profondità, mentre sotto dello stesso si trovano gli strati della pietra denominata Cantone, la di cui composizione non è altro, che un'arena minuta denominata Cantone. Ha più del terriccio, ed è mediocrementemente ubertosa, ed oltre di ciò ha il vantaggio di essere in alcune parti irrigabile, mentre cavandosi il detto strato di Cantone ne scaturisce un'acqua salsa piuttosto, ma filtrata, ed atta a bevversi non che ad inaffiare [sic] i terreni» (Ibidem).

intrattabile», perché troppo scosceso per essere praticabile e quindi messo a coltura, mentre quello orientale, dove sono presenti alcune sorgenti d'acqua, è meno ripido, ma comunque vi sono solo «pochi terreni seminativi»¹⁸.

Queste descrizioni, redatte da attori esterni, mettono in evidenza l'orografia accentuata dell'isola – definita anche come «un monte nel mare» (Negro, Ventimiglia 1992, 59) e «primus mons Siciliae» (Bartolomeo da Neocrasto, cit. in Del Re 1868) – e la scarsa redditività dei terreni, elemento quest'ultimo ripetuto più volte sia per fini fiscali – per mantenere basse, cioè, le imposte – sia per motivi commerciali: dimostrando la forte dipendenza della comunità locale dal commercio con la terraferma ci si auspicava di ottenere la riduzione dei periodi di contumacia. È forte il contrasto di queste descrizioni con quelle, coeve, che si possono trovare nella letteratura odepórica, dove i viaggiatori del *Grand Tour* le descrivevano, abbagliati – letteralmente – dalla luce e dall'esotico, come fertili e ben coltivate, dove era possibile trovare «olio, seta, frutta eccellenti, massime fichi» (Audot 1835). Una così marcata differenza è sicuramente spiegabile riconoscendo in entrambe l'esagerata accentuazione: se da una parte è vera l'imperterrita ricerca della bellezza nell'esotico da parte dei viaggiatori sette-ottocenteschi, dall'altra è certo l'uso strumentale del forte accento negativo dato alle descrizioni da parte dei magistrati e degli altri attori locali per perseguire i propri obiettivi.

2. La corrispondenza sanitaria come fonte geografica

Ulteriori informazioni descrittive emergono dagli incartamenti destinati alla Deputazione generale di Salute pubblica di Palermo, che organizzava e vigilava sulle istituzioni sanitarie nelle «isole adjacenti»¹⁹. Nelle continue

¹⁸ Non vi sono informazioni sulle dimensioni delle isole, mentre sono disponibili le misurazioni dei terreni «seminativi e rampanti» rivelati «per la tassa transitoria che vi fu imposta»: «le terre tutte rampanti dell'Isola di Favignana, dedotti i massi non concessi ad enfiteusi per Salme 205. Quelle di Levanzo per Salme 110. Quelle del Maretimo per Salme 350» (Ibidem).

¹⁹ Nelle Egadi, il controllo sanitario era affidato al Magistrato municipale, un organo composto da tre membri, spesso affiancati da un Mastro notaro, che risiedevano a Favignana. Nell'autunno del 1816 la carica era ricoperta da Bartolomeo Ponse, Gaspare Vangna e Gioachino Li Volsi che sull'isola svolgevano un controllo diretto, mentre sulle altre esso era demandato ad altre figure. Da una Nota del 6 ottobre 1816 che il Magistrato municipale di Favignana inviava alla Deputazione generale di Salute pubblica a Palermo, si possono evincere «i Nomi, e cognomi de' Custodi residenti in questi [...] scali, e Luoghi di pratica, la elezione degli stessi, Patria, età, se sanno leggere, e scrivere, il soldo, che godono, e da chi

Arturo Gallia

relazioni che il Magistrato municipale o i suoi incaricati periferici inviavano alla Deputazione generale è possibile cogliere numerose informazioni sullo stato fisico-geografico, ma anche agronomico, economico e pedologico. Nel complesso, si tratta di informazioni di varia natura, prodotte da attori interni coinvolti direttamente nel contesto geografico di riferimento²⁰.



Fig. 2. Immagine satellitare dell'isola di Marettimo (Google Earth Pro)

se gli corrisponde». A Marettimo l'incarico era affidato al Comandante militare e, in caso di sua assenza, all'Aiutante Maggiore e poiché si trattava di cariche già esistenti e retribuite, non avevano «Atto di Elezione, né alcun soldo da questa Università». Allora, data l'assenza del Comandante, la carica era ricoperta da «l'Ajutante Maggiore di esso forte Cap.no D. Salvo Canino». A Levanzo, invece, era addetto «il più antico di quelle tre Guardie di campagna Militari Carlo di Giorgio di età di anni 60 circa, naturale della Città di Trapani, e sà leggere, e scrivere». Mentre «nell'Isola di Formica avendo esso Magistrato ritrovato, nello stabilirsi questa Università, che prima veniva rappresentata dall'Amministrazione de' Signori Pallavicini, ai quali appartengono quest'Isole, che il riferito incarico in detta Isola era stato sempre dato al Bagliere di quella Tonnara Filippo Magliolo senza alcun soldo, ed avendo nello stesso riconosciuto tutti i necessarj requisiti per esercitarlo, abbiamo nell'istessa guisa proseguito a farglielo esercitare senza avergli fatta veruna Elezione; egli poi ha circa anni 50, è naturale di quest'Isola di Favignana, e sa leggere, e scrivere». ASP, Deputazione generale di Salute pubblica, f. 563 Corrispondenza Isole Minori c. 34, Favignana 6 ottobre 1816.

²⁰ Le informazioni sono sull'estensione e sulla tipologia di commercio e, dunque, dei beni che venivano trasportati dalle imbarcazioni di passaggio che sostavano nelle isole; sull'intensità della dipendenza delle popolazioni insulari dagli scambi con la terraferma e le conseguenze dei periodi obbligatori di contumacia.

In diverse occasioni emerge l'importanza della posizione marittima strategica e nodale delle isole: frequenti sono le segnalazioni di imbarcazioni di ritorno dalle coste tunisine e dirette a Malta, Napoli o in altri porti del Tirreno centro-settentrionale²¹. Altre volte le società insulari appaiono fortemente dipendenti dalla terraferma, in una posizione periferica rispetto ad altri centri. Diverse sono le suppliche per ridurre o annullare il periodo di contumacia che le barche dovevano rispettare o, ancora, le richieste di eccezione per «legni isolani», nelle quali si sottolineava sempre l'aridità dei suoli e la scarsità dei beni prodotti per giustificare la necessità del commercio con la terraferma²².

Questa doppia dimensione, nodale e, al tempo stesso periferica, delle Egadi sembra dunque coesistere, dimostrando, ancora una volta, la pluralità dell'accezione del concetto di insularità. Questa pluralità, o multidimensionalità, appare evidente anche per il caso di Marettimo, come emerge, ad esempio, dalla relazione inviata dal Comandante di quella Piazza, e delegato ispettore di salute, il Tenente colonnello Rodolfo Mirabelli, alla Deputazione generale di Salute pubblica di Palermo (8 luglio 1817)²³. Negli incartamenti egli riporta la corrispondenza intercorsa con il Capoposto telegrafico dell'isola, Michele Buonaconto, in merito alla richiesta da parte di Palermo di fare rapporto «di tutti i Bastimenti, che s'avvicinano alla Costa, credendosi qualche Bastimento appestato»²⁴. La corrispondenza si svi-

²¹ Nello specifico, numerose relazioni riferiscono del passaggio di barche coralline isolate o in gruppo o all'interno di un convoglio di più navi di ritorno dalla Barberia, come, ad esempio, quella del 6 agosto 1817 proveniente da Pantelleria e quella del 10 agosto 1817 da Marettimo (ASP, Deputazione generale di Salute pubblica, f. 563 Corrispondenza Isole Minori, cc. 89 e 91). Di particolare interesse, sono le relazioni redatte a Favignana nell'ottobre del 1817 nelle quali si segnala l'avvistamento e sosta nella rada di Levanzo di un convoglio composto da 1 brigantino, 3 cannoniere e 43 coralline trapanesi e 24 napoletane provenienti da Biserta e dirette a Malta, per le quali venne disposto un cordone sanitario presto sciolto una volta appurate le «perfette condizioni di salute degli equipaggi» (8 e 12 ottobre 1817) (ASP, Deputazione generale di Salute pubblica, f. 563 Corrispondenza Isole Minori, cc. 108 e 109).

²² Il periodo di contumacia variava a seconda del porto di provenienza e non tutti i porti siciliani, men che meno quelli insulari, potevano accogliere tutte le imbarcazioni, per la diversa capacità delle strutture di rispondere alle emergenze sanitarie.

²³ ASP, Deputazione generale di Salute pubblica, f. 563 Corrispondenza Isole Minori c. 75, Marettimo 8 luglio 1817.

²⁴ ASP, Deputazione generale di Salute pubblica, f. 563 Corrispondenza Isole Minori c. 75, Marettimo 8 luglio 1817.

Arturo Gallia

luppa, nell'arco di pochi giorni, su diversi piani d'interpretazione ben distinti, ma non scindibili, quasi, anzi, concentrici, la cui complessità aumenta con l'ampliarsi dell'ambito – spaziale – di interesse.

Il primo livello è quello legato alle competenze – politiche, militari, economiche – di controllo del territorio, intorno alle quali ruota la *querelle*: il Capoposto telegrafico ha compiuto un atto di insubordinazione non volendo eseguire la disposizione ordinatagli dal comandante al fine di chiedere maggiori informazioni alla Deputazione generale di Palermo. La figura politico militare di Mirabelli si sovrappone a quella di delegato ispettore di salute e si scontra con quella – tecnica – di Buonaconto. Il comandante ribadisce più volte il suo ruolo di rango superiore nei confronti del Capoposto telegrafico, il quale basa la sua replica e il suo rifiuto di eseguire le disposizioni su un doppio piano. In primo luogo, la richiesta giunta da Palermo è chiara ed esaustiva: «non esprime altro che i posti telegrafici diano solamente notizia alla Deputazione di Sanità de' Bastimenti, che approdano, o che si avvicinano alla Costa, onde possa mettere in esecuzione la detta Sanità l'Istruzione che ha presso di sé e niente altro»²⁵. Proprio per questo, egli non può chiedere ulteriori approfondimenti, perché così è previsto dalle Istruzioni Telegrafiche. Inoltre, nonostante Mirabelli ricopra l'incarico di Comandante della Piazza di Marettimo, nonché di Delegato ispettore di salute pubblica, egli non dispone delle autorizzazioni sufficienti per servirsi delle trasmissioni telegrafiche, né tantomeno può Buonaconto, che è un semplice Capoposto telegrafico e non un «corrispondente telegrafico, o sia quella persona che ha conoscenza della ligna segreta», figura non prevista sull'isola. Nemmeno le emergenze sanitarie autorizzano l'uso del telegrafo: tali comunicazioni possono avvenire per posta ordinaria con la Deputazione di Trapani.

La questione sanitaria, sia durante le fasi emergenziali che non, si inquadra in una dimensione più ampia, di interesse mediterraneo, che coinvolge Marettimo come nodo marittimo. Al tempo stesso, però, emerge il ruolo di dipendenza con la Deputazione di Palermo. L'isola è, parafrasando il modello di Roger Brunet (1980), periferia di un centro periferico: Marettimo è presidio sanitario periferico di un centro (Favignana) a sua volta periferico rispetto a un centro maggiore (Trapani e Palermo). Questa duplice proiezione emerge dalla corri-

²⁵ [Copia] Risposta del Capoposto Telegrafico di questa Isola, in ASP, Deputazione generale di Salute pubblica, f. 563 Corrispondenza Isole Minori c. 75, Marettimo 8 luglio 1817.

spondenza, che, è interessante notare, non vede coinvolto il Magistrato di Favignana, ma intercorre direttamente tra Palermo e Marettimo, mittente e destinatario della trasmissione telegrafica originaria. Nella dimensione nodale, l'isola sembra subire impotente i pericoli incombenti che possono giungere da qualsiasi parte, in qualsiasi momento. La chiara percezione di questo pericolo è il motivo della richiesta di ulteriori informazioni da parte di Mirabelli e, nello specifico, di come si debba comportare affinché non «succeda da momento a momento un disordine». La preoccupazione è tale che per non correr il rischio di possibili contagi, il comandante chiede quali siano le imbarcazioni alle quali «non si deve dar pratica e da qual punto è il sospetto di contagio» per evitare di dover rifiutare l'attracco a tutte le barche in avvicinamento, con forte disagio per il commercio²⁶.

Il commercio – altro piano interpretativo – è, come detto, l'unico mezzo di sostentamento della popolazione insulare, il che la rende dipendente – in un rapporto, nuovamente, centro-periferia – dalla terraferma. Al tempo stesso, le relazioni commerciali rendono l'isola nodo della fitta rete di scambi marittimi, che la vede partecipare principalmente come luogo di sosta per le imbarcazioni o i convogli in transito²⁷.

Tutti e tre questi livelli d'interpretazione – distinti, ma non scindibili – culminano nella percezione da parte di Mirabelli di trovarsi in un contesto, geopolitico più che geografico, i cui equilibri dipendono più da fattori esogeni che endogeni, motivo per il quale egli giustifica quei comportamenti che a Buonaconto appaiono eccessivamente zelanti. Nello specifico egli comprende che Marettimo è soggetta a numerose incombenze esterne «essendo una Piazza di Frontiera» e dunque ogni disattenzione ha conseguenze amplificate. La condizione di essere frontiera – o nella frontiera – accresce il timore dell'arrivo di bastimenti appestati, o di imbarcazioni nemiche, e, dunque, il pericolo che possano avvenire disordini è reale. Il fattore geografico di trovarsi in una

²⁶ Così era successo, come sosteneva Mirabelli, con «due paranzelli napolitani provenienti d'Algieri», che, sebbene avesse «trovato le carte in regola, e giusto l'equipaggio, e che gode buona salute», aveva dovuto respingere «per causa dell'ordine di Palermo, il quale è ambiguo».

²⁷ La dotazione idrica di cui Marettimo è – ancora oggi – ricca, la rendeva un luogo di primaria importanza, come visto anche precedentemente, per la sosta e il rifornimento delle imbarcazioni, specialmente per quelle navi dirette verso i porti più distanti.

Arturo Gallia

«Piazza di frontiera» espone l'isola ai «primi inconvenienti» (dimensione nodale), motivo per il quale egli prontamente si attiva nei confronti del Capoposto telegrafico per chiedere chiarimenti ed essere così in grado rispondere al meglio a un eventuale contesto emergenziale, ma avendo ricevuto in risposta solo negazioni e «un'ignorantissima scuola» su come e chi si possa servire delle trasmissioni, egli si vede costretto a rivolgersi alla Deputazione generale con «somma urgenza per trattarsi di salute pubblica» (dimensione periferica).

L'affermazione e, dunque, la percezione del comandante Mirabelli di trovarsi in un luogo di frontiera è sicuramente un elemento che genera diversi spunti di riflessione. In primo luogo, mette in evidenza come un attore formale dell'epoca percepisse il proprio spazio di azione come tale, anche in rapporto ad uno spazio "altro". Indubbiamente, egli fa un uso strumentale del lessico per mettere in evidenza il pericolo imminente, per rafforzare la sua posizione politica e per raggiungere il fine preposto, ma è indubbiamente interessante l'uso del termine *frontiera*, e non quello di *periferia*: l'impressione è che egli percepisca di trovarsi non tanto in un luogo distante e isolato, appunto periferico rispetto ai centri decisionali, bensì in un luogo di transito, al centro del Mediterraneo, soggetto al passaggio di imbarcazioni provenienti da tutte le coste del bacino e dunque particolarmente esposto ai pericoli, anche sanitari. Egli sa di trovarsi in una zona-filtro, una frontiera appunto, che mette in relazione mondi contigui o contrapposti, delimitando al tempo stesso il proprio.

Bibliografia

- Abulafia D., *Il grande mare. Storia del Mediterraneo*. Milano, Mondadori, 2013.
- Audot L.E., *L'Italia, la Sicilia, le Isole Eolie, l'isola d'Elba... Vol. 2.2 Sicilia e Malta*. Torino, Pomba Editore, 1835.
- Bono S., *Sulla storia della regione mediterranea*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», anno II, n. 5, dicembre 2005, pp. 409-418.
- Braudel F., *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*. Vol. I, Torino, Einaudi, 2002, (ed. orig. 1946).
- Brazzelli N., *Premessa*, in Brazzelli N., (a cura di), *Isole. Coordinate geografiche e immaginazione letteraria*. Milano, Mimesis, 2012, pp. 7-11.
- Bresc H., *Una stagione in Sicilia: Nompar de Caumont a Isnello (1420)*, in Bresc H., *Un stagione in Sicilia*. Palermo, Mediterranea, 2010, pp. 251-271.
- Brigand L., (a cura di), *Les îles en Méditerranée: enjeux et perspectives, préface de Michel Batisse*. Parigi, Economica, 1991.
- Brunet R., *La composition des modèles dans l'analyse spatiale*, in «L'Espace Géographique», n. 9, 1980, pp. 253-265.
- Calleri N., *Fonti genovesi sulle isole Egadi tra XVII e XIX secolo*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», Anno IV, n. 9, aprile 2007, pp. 153-172.
- _____, *Un'impresa mediterranea di pesca. I Pallavicini e le tonnare delle Egadi nei secoli XVII-XIX*. Genova, Unioncamere Liguria, 2006.
- Cámara A., *Fortificación y ciudad en los reinos de Felipe II*. Madrid, Nerea, 1998.
- Cancila O., *Aspetti di un mercato siciliano. Trapani nei secoli XVII-XIX*. Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1972.

Bibliografia

- _____, *I Florio. Storia di una dinastia imprenditoriale*. Milano, Bompiani, 2008.
- Cancila R., *Il Mediterraneo, storia di una complessità*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», anno V, n. 13, agosto 2008, pp. 243-254.
- _____, (a cura di), *Mediterraneo in armi (secc. XV-XVIII)*. 2 voll., Palermo, Mediterranea, 2007.
- Cassi L., Dei A., *Le esplorazioni vicine: geografia e letteratura negli isolari*, in «Rivista Geografica Italiana», vol. C, 1993, pp. 205-269.
- _____, *Le carte degli Isolari*, in Lago L., *Imago Italiae. La fabbrica dell'Italia nella storia della Cartografia tra medioevo ed età moderna*. Trieste, Edizioni Università di Trieste, 2002, pp. 248-248.
- Castelnovi M., *Gli isolari: l'eredità mediterranea*, in Quaini M., *Il mito di Atlante. Storia della cartografia occidentale in età moderna*. Genova, Il Portolano, 2006, pp. 21-31.
- Cavallo F.L., *Isole al bivio. Minorca tra balearizzazione e valore territoriale*. Milano, Unicopli, 2007.
- _____, *L'insularità tra teoria geografia e archetipo culturale*, in «Rivista Geografica Italiana», Anno CIX, Fasc. 2, giugno 2002, pp. 281-313.
- Cori B., Lemmi E., (a cura di), *La regione mediterranea. Sviluppo e cambiamento*. Bologna, Pàtron Editore, 2001.
- Del Re G., (a cura di), *Cronisti e scrittori sincroni napoletani*. Napoli, 1868.
- Favarò V., *La modernizzazione militare nella Sicilia di Filippo II*. Palermo, Mediterranea, 2009.
- _____, *Sicily: frontier-island in the modern Mediterranean*, in Brogini A., Ghazali M., (a cura di), *Des marges aux frontières, les puissances et les îles en Méditerranée à l'époque moderne*. Paris, Garnier, 2010, pp.103-120.
- Fenicia G., *Il Regno di Napoli e la difesa del Mediterraneo nell'età di Filippo II, 1556-1598. Organizzazione e finanziamento*. Bari, Cacucci, 2003.
- Fuschi M., (a cura di), *Il Mediterraneo. Geografia della complessità*. Milano, Franco Angeli, 2008.
- Giarrizzo G., "Introduzione", in *La Sicilia*, Aymard M., Giarrizzo G., (a cura di), Torino, Einaudi, 1987.

- Kelman I., Baldacchino G., (eds.), *Island studies. Critical Concepts in Geography*. Routledge, 2015, 4 voll.
- Kolodny E., *La population des îles de la Grèce*. Aix-en-Provence, Édisud, 1974.
- Iachello E., Militello P., (a cura di), *Il Mediterraneo delle città*. Milano, Franco Angeli, 2011.
- Le Lannou M., *A proposito dell'isolamento delle isole*, in «Atti del XX congresso geografico italiano (Roma, 29 marzo-3 aprile 1967)», vol. 4, SGI, Roma, 1971, pp. 7-10.
- Lotti L., Villari R., (a cura di), *Filippo II e il Mediterraneo*. Roma-Bari, Laterza, 2004.
- Marimoutou J.C., Racault J.M., (a cura di), *L'insularité. Thématique et représentations*. Paris, L'Harmattan, 1995.
- Maurici F., *Le Egadi dalla tarda antichità agli inizi dell'età moderna: storia e archeologia*, in «La Fardelliana», n. 4, 1999, pp. 65-90.
- Minca C., *(De)costruire lo spazio turistico*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», Serie XII, vol. II (1997), pp. 511-522.
- Moles A., *Nissologie ou science des îles*, in «L'Éspace Géographique», n. 4, 1982, pp. 281-289.
- Negro F., Ventimiglia C.M., *Atlante di città e fortezze del regno di Sicilia 1640*, Aricò N., (a cura di), Messina, 1992.
- Palermo D., *Epidemie, sanità e controllo dei confini: una introduzione*, in «Storia urbana», n. 147, 2015, pp. 4-8.
- Pungetti G., *Islands, culture, landscape and seascape*, in «Journal of Marine and Island Cultures», vol. 1, n. 2, December 2012, pp. 51-54.
- Raffestin C., *Il concetto di territorialità*, in Bertoncin M., Pase A., *Territorialità. Necessità di regole condivise e nuovi vissuti territoriali*. Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 22-31.
- Rocca G., *Isole minori italiane e turismo nell'evoluzione degli studi di geografia umana*, in Brazzelli N., (a cura di), *Isole. Coordinate geografiche e immaginazione letteraria*. Milano, Mimesis, 2012, pp. 33-66.

Bibliografia

- Rocca G., *Dal prototurismo al turismo globale. Momenti, percorsi di ricerca, casi di studio*. Torino, Giappichelli, 2013.
- Rombai L., *Le isole minori italiane. Studi comparati di geografia della popolazione*. Firenze, Istituto di Geografia dell'Università di Firenze, 1977.
- Salvatori F., (a cura di), *Il Mediterraneo delle città. Scambi, confronti, culture, rappresentazioni*. Roma, Viella, 2008.
- Scaramellini G., *Isole, insularità, isolamento nella costruzione della geografia contemporanea*, in Brazzelli N., (a cura di), *Isole. Coordinate geografiche e immaginazione letteraria*. Milano, Mimesis, 2012, pp. 13-32.
- Turco A., *Insularità e modello centro-periferia. L'isola di Creta nelle sue relazioni con l'esterno*. Unicopli, Milano, 1980.
- _____, *Verso una teoria geografica della complessità*. Unicopli, Milano, 1988.
- _____, *Configurazioni della territorialità*. Milano, Franco Angeli, 2010.
- Vallega A., *La regione, sistema territoriale sostenibile. Compendio di geografia regionale sistematica*. Milano, Mursia, 1995.